lumie di sicilia

n. 88 (serie online 3) - marzo 2016

La Processione dei Misteri a Trapani

https://www.youtube.com/watch?v=_sit9IeGpTw

http://www.amicideimisteriditrapani.it/
http://www.francescogenovese.net/misteri.html
http://www.processionemisteritp.it/
http://www.processionemisteri.it/

pubblicazione fondata dall'Associazione Culturale Sicilia Firenze

lumie di sicilia

numero 88/3 marzo 2016

Nello scorso numero abbiamo pubblicato la poesia "Requiem per i Morti di Lampedusa". Il prof. Gaetano Cipolla, che ringraziamo, ne ha curato la seguente traduzione in siciliano

REQUIEM PI LI MORTI DI LAMPIDUSA
di Eugenio Giannone

L'arburata. L'arba d'un novu jornu
Cuminciau ntô disertu , unni spiranzi
Eranu ogni cocciu di rina ca cuntavi
E purtavi ntô cori un sorrisu
Di matri, picciriddu o frati
E na duci prumissa lu riscardava.
Gialinu comu u suli era u disertu,
virdi come fogghi la spiranza,
azzurru comu u celu lu to sognu
vivi l'occhi culuri castagna
russu comu lu sungu la trazzera,
niuru comu a pici u to distinu.
Ora nun hai cchiù siti né pitittu,
u sangu russu divintau niuru
e comu a notti u virdi dî to anni.
Sonnura rutti annacati aspittannu
Nta l'odissea ca ti purtava a morti
a milli metri prima di gridari terra.
Avivi un nomu, na facci, sintimenti
Divintasti un numiru ntra tanti;
e mentri nt'on rumitu campusantu
manu piatusi portanu du ciuri
nta lu villaggiu somalu, ntâ Siria,
Palestina li fimmini si scippanu
i capiddi dispirati.
Dormi, frati, nta un tabbutu d'acqua
Ca ti annaca duci duci supra l'unni.
Dumani lu suli torna arreri,
a splenniri pi tutti, ma non pi tia
ca lassi u tistimoni a svinturati,
ad autri frati ca cercanu riscattu.
La terra ti pozza essiri liggera,
amica l'acqua, e mi t'accogghi Diu
nta tutta la so bontà
Si Diu voli, Insh Allah.

Gaetano Cipolla, professore emerito di italiano alla St. John's University di New York, è presidente di " Arba Sicula", organizzazione internazionale di promozione della lingua e della cultura siciliana negli Stati Uniti, che pubblica l'omonima rivista

immagine dal film di Gianfranco Rosi
FUOCOAMMARE
Orso d'oro al Festival di Berlino 2016

in questo numero

2 sommario
3/4 Giovanni Montanti: Trapani, la Settimana Santa
5/7 foto dei "Misteri"
7/8 Mario Gallo: La giornata delle memorie antiche
9 i siciliani sconosciuti - Tonina Amato: Antonio Amato, partigiano
10/11 Armando Armonico: Europa unita, un sogno da realizzare
12 Marco Scalabrino: Peppi chiovu
13 Piero Carbone: Carrettieri in America e sintassi dei ricordi
14/15 (m.g.) Tutte le feste al tempo
16 Apparato in Palermo 1720
17 Alba Avarello: Mareggiata
18/19 Giovanna Caccialupi: Religione e superstizione (2)
20 Intermezzo: i vespi siciliani - mamma mi canusceru!
21/22 Mario Gallo: Trapani "urbs invictissima"
23 Rime sciolte:
Giovanni Mannino: a Gaetano Cipolla
A. Valguarnera: My way
24 Bollettino per i naviganti

~ ~

lumie di sicilia

- reg. n.3705 del 9.5.1988 Tribunale di Firenze
- Direttore responsabile: Mario Gallo
- **Corrispondenza e collaborazione:**

mario.gallo.firenze@gmail.com
Mario Gallo -Via Cernaia, 3
50129 Firenze – tel. 055480619 - 3384005028

trapani, la settimana santa

Le chiese e le strade di Trapani sono lo scenario di quella complessa manifestazione del linguaggio rituale che è la Settimana Santa, espressione genuina e spontanea della religiosità e della pietà popolare, sorta di drammaturgia sacra che ripropone gesti ed eventi relativi al Mistero della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo. Il popolo trapanese vi partecipa in una dimensione di solidarietà e coralità, di raccoglimento e commozione, dando spazio ai suoi sentimenti, alle sue emozioni, con la totalità del linguaggio corporeo, mai dimenticando che tutto ciò che accade è direttamente collegato ed ispirato all'esperienza cristiana.

1

I riti della Settimana Santa a Trapani iniziano il Martedì Santo con la **processione della 'Madonna della Pietà'** (detta popolarmente *'dei Massari'*), che intorno alle 16:00 si muove dalla chiesa del Purgatorio (nella quale il simulacro della Vergine è custodito). Alcuni fanno risalire il dipinto al XVII secolo e lo attribuiscono a Narciso Guidone o a Giuseppe Armino, altri al '700 ricollegandolo al madonnaro Frà Ludovico Zichichi. Sulla parte posteriore della vara è collocata un'immagine di Cristo con una pregevole corona di spine argentea di recente realizzazione. In origine la processione si teneva il Mercoledì Santo; dal 1956 si tiene il martedì. Non è dato sapere con precisione l'anno in cui si svolse per la prima volta: il primo documento ufficiale che ne attesta lo svolgimento risale al 1850. E il fatto che Padre Benigno di Santa Caterina, che nel 1812 scrisse una dettagliata "Trapani sacra", non ne faccia cenno fa ritenere che fu nella prima metà dell'800 che il ceto dei 'massari' introdusse l'usanza di portare in processione il simulacro della Madonna della Pietà.
Quando già su Trapani è scesa la sera, dopo una sosta nell'atrio del settecentesco Palazzo Fardella di Mokarta, in Piazza Matteotti, la vara che sostiene il simulacro della Vergine Addolorata riprende il suo cammino per le vie del centro storico. Fino al 1934 il simulacro veniva custodito tutto l'anno presso l'abitazione di uno dei componenti delle cinque famiglie riconosciute "massare": Cordaro, Di Bella, Lombardo, Mazzeo e Mistretta. Erano chiamate "*i famigghi di San Roccu*" perché in quello che fu il Piano di San Rocco, oggi Piazza Lucadelli, la categoria possedeva numerose proprietà. Ed è proprio lì, nella stessa piazza dove i 'massari' festeggiavano il loro patrono San Cristoforo, che la processione si ferma intorno alle 23:00. L'immagine sacra viene collocata all'interno di una cappella (approntata per l'occasione) per essere venerata e vegliata tutta la notte dalle donne dei 'massari'. Da qui la processione ripartirà alle 22:30 del giorno successivo, allorquando il simulacro farà rientro nella chiesa del Purgatorio.

2

Nel primo pomeriggio del Mercoledì Santo (intorno alle 14:30), dalla chiesa dell'Addolorata esce un altro venerato simulacro, volgarmente chiamato "*Matri Pietà du populu*". La **processione della 'Madonna del Popolo'** è più antica della precedente: si svolse per la prima volta il Giovedì Santo del 1723, e fino alla fine dell'800 fu curata dalla Confraternita di Sant'Anna (popolarmente detta di Sant'Annella). Nel 1956 il Vescovo di Trapani, Mons. Corrado Mingo, dispose che si tenesse il Mercoledì Santo. La barocca vara in legno (realizzata nel 1778 su disegno dell'Architetto Luciano Gambina) reca due dipinti incastonati e sovrapposti: uno, forse risalente alla seconda metà del '600 e da alcuni attribuito al pittore trapanese Giovanni Battista De Vita, raffigura il volto della Madonna cinto da una corona d'argento; l'altro, quello del Cristo impresso sul drappo della Veronica.
Dopo aver attraversato le strade del centro storico, la processione della Madonna del Popolo intorno alle 18:00 giunge a Piazza Lucadelli (dove, nel frattempo, i 'massari' hanno posto fuori dalla cappella il simulacro della loro Madonna. E' a questo punto che si svolge uno dei riti più attesi dai trapanesi: il caratteristico e suggestivo 'scambio dei ceri'. Il console del ceto dei 'massari' e quello dei 'fruttivendoli' (ceto che ha sostituito la soppressa Compagnia di Sant'Anna) ripetono ogni anno questo cerimoniale in ricordo della pacificazione che seguì alla protesta del 1855, anno in cui i membri della Compagnia di Sant'Anna contestarono ai 'massari' il privilegio di esporre la loro icona nella cappella del Piano di San Rocco.
Mentre il simulacro della Madonna dei Massari rientra nella cappella, quello della Madonna del Popolo prosegue il suo cammino che, di lì a poche ore, lo riporterà alla chiesa dell'Addolorata.
Quasi contemporaneamente al rientro nella chiesa dell'Addolorata della Madonna del Popolo, il simulacro della Madonna dei Massari si avvia dalla cappella in Piazza Lucadelli per iniziare l'ultimo atto della sua processione. Quando arriva nella piazzetta della chiesa del Purgatorio è già notte fonda. Tutto ciò che avviene davanti all'ingresso della chiesa e, dopo, all'interno, nella navata, è un misto di fede, partecipazione e dolore. Alla scena, pregna di commozione, fanno da contro altare le statue dei gruppi che il Venerdì Santo sfileranno per le strade del centro storico in quella che i trapanesi considerano la processione per eccellenza, e di cui la conclusione della processione della Madonna dei Massari è il naturale preludio.

3

Tra le processioni dei due quadri delle Madonne ed il Venerdì Santo si inseriscono i riti esclusivamente religiosi del Giovedì Santo. Dopo aver ricordato il gesto di Gesù che lava i piedi agli Apostoli, nelle chiese si ripone il Santissimo Sacramento: in un luogo appositamente preparato, che sta a rappresentare la solitudine del Getsemani e l'angoscia mortale di Gesù, i fedeli, davanti all'Eucaristia, contemplano Gesù nell'ora della sua solitudine e pregano affinché cessino tutte le solitudini del mondo. La visita ai **'Sepolcri'** (come impropriamente per tradizione vegono chiamati gli altari allestiti per l'occasione con i semi di grano germogliati al buio) è uno dei momenti più sentiti dai credenti.

Presago di lutto arriva il Venerdì Santo, il giorno che la liturgia dedica alla commemorazione della morte del Signore. Trapani è famosa in tutto il mondo per la Processione dei 'Misteri', che dalle 14:00 del Venerdì alla stessa ora del giorno successivo attraversa le vie del centro storico trasformandole in un vero e proprio teatro all'aperto. Nello slargo antistante la settecentesca chiesa del Purgatorio una moltitudine di fedeli e turisti attende l'uscita del primo gruppo.
Contemporaneamente, in un luogo non distante, la rievocazione della morte di Cristo viene vissuta da altri devoti senza clamori. Nella cinquecentesca chiesa di Santa Maria di Gesù sta per svolgersi la toccante cerimonia della **'Discesa dalla Croce'** (volgarmente chiamata "*a scinnuta'cruci di Santamaragèsu*"). Il rito, introdotto dai Gesuiti, veniva un tempo curato dai Padri Minori Osservanti che risiedevano in questa chiesa. Tra le fredde navate dell'antico luogo di culto è il silenzio che domina, misto ad un senso di vuoto. Tutto è pronto. In un'atmosfera quasi surreale, il Cristo, con un lento cerimoniale, viene deposto dalla Croce. Il simulacro del Cristo viene adagiato su una catafalco coperto da un lenzuolo bianco. Ora i devoti possono baciarlo ed adorarlo. E' questo l'ultimo atto di un suggestivo ed antico rito la cui importanza è testimoniata dal fatto che fino alla metà degli anni '60 del secolo scorso la processione dei Misteri iniziava solo dopo la sua conclusione. Oggi, invece, mentre nella chiesa di Santa Maria di Gesù si tributano gli ultimi onori al Cristo morto la processione dei Misteri è già iniziata; i Sacri Gruppi, uno per volta, stanno già uscendo dalla chiesa del Purgatorio.

4

Nei suoi oltre 400 anni di vita la ***Processione dei 'Misteri'*** ha mantenuto inalterato il suo valore spirituale pur avendo subito nei secoli modifiche esteriori. Nei colori, negli addobbi, nelle note delle bande, è racchiuso il significato di questo rito risalente ai primi decenni del '600, la cui organizzazione in origine fu curata dalla Confraternita del Preziosissimo Sangue di Cristo, poi fusasi con la Confraternita di San Michele Arcangelo. Oggi la processione è curata dall'Unione Maestranze: ogni gruppo è affidato ad un ceto; ogni ceto ha il suo Capoconsole, coadiuvato dai Consoli.
I 'Misteri' sono 18 gruppi (che raffigurano momenti della Passione e Morte di Cristo) seguiti dai due simulacri del Cristo Morto e dell'Addolorata. Le 79 artistiche statue che li compongono sono dei veri e propri capolavori d'arte e furono scolpite dagli artigiani trapanesi tra la fine del '600 ed il '700 utilizzando legno, tela e colla. Le 'vare' sulle quali sono collocate (addobbate con elaborate composizioni floreali e ricche di argenti) vengono condotte a spalla dai 'portatori' (non meno di dieci per gruppo).
Il lunghissimo corteo si snoda tra le tortuose stradine del centro storico di Trapani, lambendo chiese, antichi palazzi patrizi e modeste dimore, facendo udire i suoi caratteristici suoni: quelli prodotti dagli strumenti musicali delle bande, innanzitutto; ma anche quello delle cosiddette *'ciaccule'* (particolari strumenti a percussione usati dal capo dei portatori per comandare la sosta dei gruppi e la successiva ripresa della processione).
Dopo quasi 24 ore, nella mattina di sabato i sacri gruppi fanno rientro nella chiesa del Purgatorio, uno alla volta come sono usciti. E' uno dei momenti più suggestivi della processione. La caratteristica cosiddetta 'annacata' (un lungo e commovente movimento, simile ad una danza, che i portatori fanno seguendo le cadenze della musica), più volte ripetuta durante questa e nelle altre processioni, al momento del rientro assume un particolare significato per la stanchezza di chi ormai da quasi 24 ore sopporta sulle proprie spalle il peso della vara. Prima che ogni gruppo varchi definitivamente il portone della chiesa, le 'annacate' sembrano interminabili. E' la vara con l'Addolorata ad entrare per ultima. Dopo, il portone si chiude come il sipario di un teatro.

5

Dopo le preghiere del Sabato Santo, giornata di attesa e si speranza, la musica festosa della banda ed il suono delle campane irrompono sulle strade del centro storico di Trapani nella mattina della Domenica di Pasqua. I fedeli si ritrovano nello slargo antistante la chiesa del Purgatorio, questa volta per salutare la Risurrezione di Cristo. Le autorità religiose e civili partecipano all'evento insieme, a significare che ciò che si celebra non è solo la Risurrezione del Signore ma altresì la nascita di un giorno nuovo per l'umanità, un giorno che domina tutta la storia dell'uomo. La statua del 'Risorto', che un tempo veniva condotta in processione dalla Confraternita di San Michele, oggi viene portata a spalla soprattutto dai giovani. La **Processione del 'Risorto'**, dopo un breve giro, finisce il suo percorso nella Basilica Cattedrale di San Lorenzo. Tra applausi e giubilo, il simulacro fa il suo ingresso nella chiesa, dove la Concelebrazione Eucaristica, presieduta dal Vescovo, suggellerà la fine dei riti della Settimana Santa e l'inizio di nuove speranze per tutta la comunità.
Non solo tradizioni e folklore pervadono i riti della Settimana Santa a Trapani, ma la presa di coscienza delle radici cristiane della sua comunità, dell'appartenenza ad una Chiesa viva, aperta al mondo, testimone di speranza in Cristo Risorto, in sintonia con tutti gli uomini di buona volontà, senza distinzione culturale, religiosa o sociale, onde costruire un'umanità rinnovata nell'amore.
Le parole e le immagini di questo racconto possono aiutare i trapanesi a riappropriarsi di un frammento della propria storia prima che sbiadisca per sempre dalla memoria; una storia fatta di cultura ma soprattutto di religiosità, di una profonda e commossa dedizione a Cristo.
Nei secoli, in questa città, la religiosità è rimasta intatta ed ha favorito la nascita di un sentimento puro: il senso dell'appartenenza. In questo legame con il proprio passato, nel rapporto tra quotidiano ed eterno, tra uomo e Dio, tra ciò che è irraggiungibile e ciò che è vicino a noi, sta l'essenza ed il valore dei semplici gesti che ogni anno, rinnovando una fede antica, fanno della Settimana Santa a Trapani uno dei più coinvolgenti eventi religiosi della Sicilia.

(Testo del documentario "TRAPANI, LA SETTIMANA SANTA", 2011, Editrice Il Sole, testo e regia di Giovanni Montanti) www.sicilyvideo.it

I La Separazione - Orefici

II La Lavanda dei Piedi - Pescatori

III Gesù nell'Orto di Getsemani - Ortolani

IV L'Arresto - Metallurgici

V La Caduta al Cedron - Naviganti

VI Gesù dinanzi ad Hannah - Fruttivendoli

VII La Negazione - Barbieri e Parrucchieri

VIII Gesù dinanzi ad Erode - Pescivendoli

IX La Flagellazione - Muratori e Scalpellini

X La Coronazione di Spine - Fornai

XI Ecce Homo - Calzolai

XII La Sentenza - Macellai

XIII L'Ascesa al Calvario - Il Mistero del Popolo

XIV La Spogliazione - Tessili e Abbigliamento

XV La Sollevazione della Croce - Falegnami

XVI La Ferita al Costato - Pittori

XVII La Deposizione - Sarti e Tappezzieri

XVIII Il Trasporto al Sepolcro - Salinai

XIX Gesù nell'Urna - Pastai

L'Addolorata - Camerieri e Albergatori

la giornata delle memorie antiche

"Uno spettacolo singolare di arte, di bellezza e di fede": è la definizione delle guide turistiche.
Per il turista basta, c'è tutto quello che vuol sapere e può interessare la sua curiosità, soddisfatta poi dallo scattare dei flash, che fissano immagini "singolari", da. mescolare a tante altre raccolte alla rinfusa in uno scatolone dimenticato in soffitta oppure sistemate in rigoroso ordine cronologico nell'album dedicato alle vacanze, da mostrare agli amici per testimoniare la multiforme esperienza di viaggiatore che si è spinto fin verso quella singolare lontana terra di Sicilia.
Per noi, è ben diverso.
Ci sono sì l'arte, la bellezza,la fede, ma ci sono, direi soprattutto, il soffio della vita, il calore dei sentimenti, gli anelli di una lunga catena di generazioni e generazioni, che si riconoscono nei padri e si rinnovano nei figli, tutto ciò che il turista può intuire ed anche apprezzare, ma non vivere.
Parlando dei Misteri, in ogni trapanese, grande o piccino, ateo o credente, residente o emigrato, puoi cogliere un luccichio umido degli occhi, la scintilla di un fuoco mai spento, covato dentro sotto la cenere dell'apatia e del distacco esteriori, la fiaccola accesa dal nonno del nonno del nonno, secoli fa, là sui bastioni delle mura di tramontana, sulle Torri della Colombaia e di Ligny, sulle cupole delle chiese settecentesche, sugli scogli e sulle barche veleggianti sul mare, un lume che si affaccia ad ogni finestra e ad ogni balcone amorevolmente portato da un vecchio, da una madre, da un bambino, un falò scoppiettante alimentato da mille mani in ogni strada, in ogni vicolo, nei meandri nei quali ogni anno si addentrano e si attardano i Misteri, i Misteri della Passione di Gesù, i misteri della vita di una città, di una comunità che in essi ritrova le sue sparse radici.

Sono nato con essi: mia madre mi ricorda spesso che quando ho aperto gli occhi là, in una casa dell'estrema punta della città, era il primo mattino e "si ritiravano" i Misteri. Non so come i bambini di oggi vivano i mesi, le settimane, i giorni, le ore che ne precedono "l'uscita": io ne centellino ancora la febbrile attesa, l'inesorabile lentezza dello scorrere del tempo che ci avvicinava a quel giorno, un senso di sublimazione, un sentirsi più leggeri in un'atmosfera al limite del surreale.

La Domenica delle Palme, la Madonna dei Massari, la Madonna della Confusione, i Sepolcri: il prologo al grande giorno, il Venerdì dei Misteri. La vita della città si ferma, son tutti là, per le strade, alle finestre, ai

balconi, grandi e piccoli, i volti dei pescatori bruciati dal mare, l'espressione estasiata dei bambini, la gioiosa eccitazione delle ragazze sboccianti dalle loro sgargianti vesti primaverili, le bancarelle di "caccavetta e simenza" prese d'assalto, il pigiarsi e lo sciamare della folla, un affrettarsi e correre da una strada all'altra, dopo averli visti sfilare una prima volta, per precederli nel loro percorso e unirsi ancora a loro, questi personaggi ("lignei", li definisce la guida!), che trovano il loro autore nella folla, e si animano, si muovono,vivono, parlano alla folla di uomini, di padri, di madri, di marinai, di contadini, di professionisti, di bottegai, di studenti, di artigiani, si mescolano ad essa e con ciascuno riprendono il discorso interrotto l'anno prima,un intrecciarsi fitto di tante voci, un unico indistinto brusio sovrastato dalle marce funebri che scandiscono il loro lento, grave, maestoso, inconfondibile incedere,"*l'annacata*" trasmessa da forzuti massari vieppiù stanchi e bisognosi di abbondanti ristoratrici libagioni, consumate ad ogni taverna incontrata lungo il percorso.
Un colloquio che si fa più intimo, più confidente al primo accendersi delle torce e dei fanali, accecanti nel barbaglio degli argenti, che permettono di scrutarli più da vicino, di scoprirne le stimmate della sofferenza, il ghigno della crudeltà, la trafittura del dolore. Gli incappucciati, loro, restano impenetrabili nella loro maschera forata da due finestrine saettanti bagliori sinistri, rabbrividenti. Cosa si dicono i protagonisti di questa manifestazione sacra e profana insieme, questa rappresentazione corale di decine di migliaia di persone, tutti autori primattori e comparse ad un tempo,vissuta sul grandioso palcoscenico di un'intera città, con il fondale della sacra vetta della paganità, le quinte delle sue strade antiche, il proscenio del suo mare tempestoso?
Si narrano le vicende dei tempi antichi e quelle di oggi, il lento scorrere dei decenni e dei secoli, volti sempre nuovi, diversi ma sempre uguali, le stesse ansie, gli stessi tormenti, le stesse speranze, il mistero di un destino incombente cui nessuno può sottrarsi. Tutti hanno la loro parte da rappresentare: il Cristo flagellato e martoriato, la Madre dilaniata dal dolore, i Giudei, Ponzio Pilato, Erode, gli Apostoli; e la folla, questo insieme di io alberganti in una fragile armatura infagottata nell'abito delta festa.
La gente prega, si diverte, va a casa, torna in strada, i locali si riempiono (chissà se, come ai tempi dei miei anni verdi, si usa ancora rintanarsi nelle bettole per il tradizionale pesce salato innaffiato da turbolento vino, premessa sicura per inevitabili corse liberatorie verso il vicino mare!?). La processione si snoda, lenta e solenne, nella consueta scenografia: "loro" esplorano la città, le vecchie case fatiscenti, le arterie logore e sclerotiche di quartieri un tempo pulsanti di vita, vita genuina, di stenti di fatiche sì, ma anche di distaccata serenità, la saggezza antica, conseguita nella dignità del lavoro ravvivata dalle parentesi gioiose delle piccole cose ritrovate nelle angustie della vita quotidiana intensamente sofferta e vissuta da pescatori, carpentieri, orafi, muratori, corallai , falegnami, maniscalchi, fabbri, scalpellini, panettieri, bottegai, salinai, barbieri, ciabattini, tutta la gente umile e fiera che ha fatto la storia di questa città, una storia di operosità, di dignità, di concretezza.
Vengono fuori ogni anno, da secoli, i cittadini di questa città, da Via San Pietro,Via Biscottai, Via Mercè, Via Cuba,Via Crociferi, Via Giudecca, dai Cappuccini, dai vicoli, dalle case del centro, dalla periferia, dalle campagne, dagli altri paesi vicini e lontani, in questa giornata delle memorie antiche affidate ai volti bronzei delle vittime e dei persecutori dei gruppi lignei, che ciascuna corporazione ha voluto e realizzato per significare la comunanza del lavoro e delle speranze, l'idolo, il totem attorno al quale rinnovare ogni anno il patto di fratellanza stipulato nel sudore, nell'ansito della dura fatica, nella fede comune che sgorga dall'animo, calda, umana, non elaborata e sofisticata dalla saccenza di chi pretende di monopolizzare l'umano e il divino.
E con loro appaiono i fantasmi buoni del passato, a fraternizzare coi loro idoli di legno e con essi ravvivare nel cuore dei loro discendenti la fiamma del primo amore, l'orgoglio della corporazione, il soffio animatore delle virtù antiche.
Loro, le statue lignee rivestite con tela e colla, disdegnano i quartieri nuovi sorti nel caos, le pretenziose costruzioni dell'epoca recente, i diabolici strumenti del "progresso" che corre incontro al nulla e si aggirano lenti e assorti, ancora portati a spalla, per le vecchie strade, quelle che recano ancora, e chissà per quanto, le ferite del martirio, lo stesso da loro subito il 6 aprile del 1943 nel vecchio rifugio di San Michele, guardano, scrutano nella loro statuaria immobilità che i massari dirigono verso questa o quella casa, in direzione di questo o quel vicoletto. E insieme, fantasmi buoni e statue, parlano alla folla, a noi, alcuni intenti e commossi, altri apparentemente distratti e distaccati, agli uomini e alle donne, al padre o al nonno che issa il piccolo sulle spalle perché possa meglio vedere, imprimersi nella mente e nel cuore immagini da tramandare domani ad altri bambini.
La folla rumoreggia, corre, prega, s'inginocchia, un lagrima furtiva scorre sul fiero volto del pescatore, il nipotino di ieri al quale un altro vecchio pescatore ha alitato, là in riva al mare, il soffio dell'amore antico, il senso della storia della sua città, quella che non s'impara sui libri ma che puoi leggere, solo che lo voglia, nelle forme inerti, impennacchiate,vestite a festa, ornate di argento e contornate di fiori, che ieratiche sovrastano e abbracciano la folla, nel quieto tepore di una giornata di primavera o nel refolo della secca tramontana serpeggiante dal mare, il rito che si ripete e si rinnova per rinsaldare vincoli e sentimenti, un rito che si conclude al sorgere di un nuovo giorno con la promessa di un altro appuntamento,un altro incontro, nelle stesse strade, fra le stesse case, fra la stessa gente.
Un appuntamento al quale, lontano eppur presente, mi presento anch'io, con tutti gli altri autore protagonista e comparsa. Un pellegrino che non deve ripassare la parte: quella, figlio d'arte, l'ha definitivamente imparata a memoria fin da quel mattino di tanti anni fa, proprio mentre loro "si ritiravano" dalla lunga passeggiata per la città, la passeggiata delle memorie e dei sogni, quelli di ieri, quelli di domani.
Forse una lagrimuccia ristoratrice scivolerà sul volto di quel bambino che il vecchio nonno issava sulle spalle per meglio vedere e ricordare.

Mario Gallo

i siciliani sconosciuti

Antonino AMATO, partigiano

Profilo a cura della pronipote **Tanina Amato**

Nella memoria di quel periodo violento e irragionevole nel quale si consumò la Seconda Guerra Mondiale, sento il desiderio di portare su queste pagine il ricordo di un mio familiare che non ho avuto l'onore di conoscere, ma che si è distinto per coraggio e determinazione dando lustro alla nostra terra ciancianese.

Poco più che diciannovenne, Antonino Amato di Pietro e Antonina Taglialavore, terzo di cinque figli, come tanti giovani dell'epoca fu chiamato alle armi. Erano già passati quasi due anni dalla dichiarazione di guerra da parte di Mussolini, avvenuta il 10 giugno 1940, ma già negli anni 1941 e 1942 si intravedevano i primi segnali della sconfitta. Intanto Antonino Amato era impegnato a prestare servizio sulle Dolomiti bellunesi per poi spostarsi nel salernitano e risalire poi verso la Liguria tra gli stenti di un esercito sempre più stanco e sfiduciato. La popolazione italiana, stanca di tre anni di bombardamenti e di privazioni di ogni genere aveva ormai capito che la guerra era perduta. Lo sbarco degli Alleati in Sicilia del 10 luglio 1943 ne era la conferma e aveva alimentato tensioni non solo a livello popolare ma anche nelle Forze Armate e perfino tra le gerarchie fasciste.

La decisione del re Vittorio Emanuele III di nominare Badoglio alla guida del nuovo Governo, dopo l'arresto di Mussolini e l'infelice decisione di continuare la guerra senza impartire ordini precisi alle truppe, gettò queste ultime e la stessa popolazione nella più assoluta confusione. A questi fatti si aggiunse la firma dell'Armistizio dell'8 settembre 1943, che fu interpretato da Tedeschi come un tradimento che portò all'occupazione nazista del territorio italiano non ancora occupato dagli Alleati. Intanto l'Esercito Italiano, negli stessi momenti in cui il Re Vittorio Emanuele e i gerarchi fascisti fuggivano da Roma, si trovava a fronteggiare quello che fino a poco tempo prima era stato l'esercito alleato.

L'8 settembre 1943 iniziò, tra l'altro, l'attuazione della caccia agli ebrei e della loro deportazione nei campi di sterminio.

A questi fatti si aggiunse la liberazione di Mussolini che portò alla formazione della Repubblica di Salò e di conseguenza alla vera e propria guerra civile: fratelli contro fratelli.

In quegli anni prese vigore politico e militare l'intervento partigiano, giovani motivati e fortemente decisi a cacciare i Tedeschi e annientare la presenza fascista in Italia, in nome della Libertà e della Democrazia. Antonino Amato di questi ideali fece la sua bandiera; per il suo coraggio e la sua determinazione veicolati dalle sue vive convinzioni socialiste, assunse ben presto la carica di Maresciallo delle truppe partigiane di stanza sull'Appennino ligure. Ormai a pochi mesi dalla Liberazione del territorio italiano dall'occupazione nemica, Antonino Amato con la sua truppa era impegnato nel bloccare l'avanzata nazista. Ma il nemico era ormai alle spalle, erano rimasti pochi istanti per collocare la carica esplosiva alla base di un ponte nella zona di Onzo, che avrebbe tagliato la strada al nemico; in uno slancio di sacrificio Antonino a soli 22 anni si gettò nell'impresa impedendo ai compagni di fermarsi e intimando loro di proseguire per mettersi in salvo. Il giovane riuscì a far esplodere il ponte ma nello stesso momento fu colpito alle spalle da una raffica mortale. Era il 21 gennaio 1945. A ragione di tale gesto eroico e coraggioso fu attribuita la Medaglia d'Oro al Valor Partigiano alla memoria di Antonino Amato e negli Settanta, in occasione della modifica della toponomastica di Cianciana, fu intitolata al valoroso personaggio la via che costeggia Palazzo Giandalia.

Di seguito riportiamo l'immagine che la famiglia di Albenga (SV), che per alcuni mesi aveva tenuto nascosto Antonino, decise di stampare in ricordo del giovane eroe partigiano.

Oggi Antonino Amato riposa nel cimitero civile di Albenga (SV) – all'ombra d'un ulivo - nel quale è stato eretto un monumento ai Caduti che porta le incisioni dei nomi di quanti vi riposano.

Ringrazio pubblicamente il prof. Eugenio Giannone per essersi fatto promotore di questa segnalazione presso l'associazione nazionale dell'ANPI (sezione di Catania) e l'Istituto Nazionale di Storia del Movimento di Liberazione

Europa Unita

Un sogno da realizzare

La sequenza alfabetica riguarda stavolta la lettera “e”, vocale di cui è nota la funzione di collegamento lessicale, ma anche la paternità dell'Europa, sulla quale conviene soffermarsi e la cui valenza politica, oggi alla ribalta, viene da lontano.

Francois Boucher: Rapimento d'Europa

L'idea del contenimento di spinte medio-rientali da parte di popoli europei può farsi risalire al 5° secolo A.C. quando i Greci respinsero per due volte in 10 anni i tentativi dei re persiani Dario e Serse.

Un'ipotesi di Europa può ritenersi quella dell'Imperatore Augusto che unificò e impose la “pax romana”su quasi tutte le terre allora conosciute.

Un tentativo va attribuito nell'800 a Carlo Magno che riunì Francia, parte della Germania e Italia. Quello di Napoleone intorno al 1800, com'è noto, non ebbe successo.

Ma il precedente storico più rilevante dell'Europa di oggi è certamente il cd. Manifesto di Ventotene, elaborato nel 1941 sopratutto da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, che prevedeva una entità sopranazionale europea con un governo eletto a suffragio universale, quale superamento dei nazionalismi e conservatorismi politici.

Questa idea di una entità politica distinta dagli Stati membri si tradusse in realtà nel 1957 con il Trattato di Roma,istitutivo della Comunità Economica Europea, comprendente sei Paesi (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi), ad opera di statisti ispirati, quali il tedesco Adenauer, l'italiano De Gasperi, il belga Spaak e altri.

Adesione di altri Stati e assunzione di nuove funzioni hanno caratterizzato gli anni successivi .

Schematicamente l'Unione Europea oggi riguarda 28 Stati, 19 dei quali hanno adottato la moneta unica, 7 non fanno parte dell'area euro e 2 hanno conservato la loro moneta.

Alla evidente disomogeneità delle forme di adesione corrispondono differenti interessi nazionali, che alimentano talvolta forze politiche centrifughe come in Francia, in Italia e sopratutto in Gran Bretagna, dove la permanenza nell'U.E. sarà oggetto di referendum nazionale.

E' tuttavia prevalente la tendenza all' ampliamento dell'Europa per convergenti interessi degli Stati membri e di quelli aspiranti.

Premesso che la crisi economica del 2008 è in fase di lento, graduale superamento, i nazionalismi e la mancanza di solidarietà sono oggi all'origine di una nuova crisi dell'Unione che rischia di travolgerne il lungo lavoro di costruzione. Il motivo è noto e costituisce argomento di cronaca quotidiana: la massiccia, incessante, incontrollata immigrazione dall'Africa e dal Medio Oriente.

Com'è noto, sul versante sud dell'Europa Italia e Grecia sono le due “Porte d'ingresso” di milioni di migranti che fuggono da guerre, dittature, oppressioni e miseria, in particolare dall'Africa e dall'Asia.

E' del tutto evidente che questi Paesi non possono farsi carico da soli di un problema epocale e che l'Unione Europea deve adoperarsi per una redistribuzione dei migranti. Se ne parla ormai da molti anni ma ancora non si è trovata una soluzione

La materia è disciplinata da due Trattati: quello cd di Schenghen prevede che i cittadini dell'Unione e quelli di paesi terzi possono spostarsi liberamente senza essere sottoposti a controlli alle frontiere; quello di Dublino dispone che lo Stato membro di prima accoglienza è competente ad esaminare la domanda di protezione internazionale; in sostanza la responsabilità dell'asilo è del paese di primo sbarco, cioè di Italia e Grecia e il migrante, almeno per 5 anni, non può spostarsi in un altro paese.

Allo stato, e questa è una lacuna gravissima, non esiste una legislazione europea che permetta ad un migrante di trovare lavoro in uno Stato dell'Unione diverso rispetto a quello di prima accoglienza.
Ne consegue che, di fronte alle ondate incontrollate di migranti, si registrano due convergenti comportamenti: a) i migranti, che cercano di raggiungere Paesi più ricchi come la Germania e la Svezia, non collaborano con i Paesi di primo impatto, non si fanno identificare e tentano di fuggire con ogni mezzo; b) gli Stati di prima accoglienza, preoccupati di dover mantenere migranti senza lavoro, di cui non si conosce né la nazionalità, né il nome, chiudono un occhio sulla identificazione.
In queste condizioni l'Europa è percorsa da gruppi di disperati che si accampano dove possono, (si ricordi l'estate scorsa la colonia di profughi accampati per settimane sugli scogli di Ventimiglia, perché la Francia aveva bloccato la frontiera), gli Stati erigono muri lungo le frontiere per proteggere i loro confini, impongono restrizioni, insomma fanno di tutto per scaricare su altri il problema profughi. Ovviamente le intese di "redistribuzione" in altri Stati dei migranti eccedenti sono state disattese.
Gli immigrati peraltro hanno comportamenti non sempre civili: è ancora vivo il ricordo della sera di Capodanno a Colonia e in altre città, con le donne molestate, derubate, talvolta stuprate da teppisti nordafricani scatenati.
In queste condizioni, i trattati sono diventati "grida manzoniane" .
Non c'è paese europeo che non abbia violato il Trattato di Schengen, cioè la regola che impone la libera circolazione delle persone, anche straniere in Europa.
C'è chi, come l'Ungheria, ha costruito un bel muro che respinge i profughi arrivati dopo estenuanti percorsi .
Danimarca e Svezia hanno sospeso il trattato per due anni, Norvegia, Austria, Germania e Francia hanno adottato una decisione analoga.
l'Austria, interessata al blocco della c.d. rotta balcanica dei migranti ha convocato un vertice unilaterale con i Paesi vicini (dalla Croazia alla Macedonia) per l'adozione di misure restrittive all'ingresso e al passaggio dei profughi, suscitando le reazioni della Grecia che giustamente non vuole diventare il Libano d'Europa, un magazzino di anime.
In Francia è stata autorizzata l'evacuazione della "giungla di Calais" cioè dei migranti in attesa di attraversare la Manica.
Infine da colloqui tra Italia, Germania e Austria è emerso che, almeno fino a settembre, il nostro Paese dovrà arrangiarsi da solo!
In buona sostanza l' Europa di Schengen non esiste.
Anche i rimedi, pochi per la verità, procedono a rilento.
Uno di questi riguarda l'esodo dei siriani, di cui circa 3 milioni sono ospitati in campi profughi in Turchia e che rischiano di intasare ulteriormente l'Europa.
Per trattenerli l'UE si è impegnata con la Turchia a corrispondere tre miliardi di euro definiti "iniziali" e a velocizzare il processo di integrazione europea della Turchia. La quale, forte di questa intesa, ha ripreso a sparare contro le postazioni dei Curdi, la cui legittima aspettativa è di diventare uno Stato.
Sulla affidabilità della Turchia, stato bifronte che appena qualche mese fa permetteva il documentato passaggio sul proprio territorio di file di camion di petrolio di provenienza Isis, si può avanzare più di un dubbio. E infatti, come dimostrano i nuovi sbarchi in Grecia e in Italia, l'emorragia di profughi dalla Siria non si è ancora fermata. Qualche speranza per la riduzione dei flussi migratori può suscitare il recente cessate il fuoco in Siria, concordato tra USA e Russia.
Sul versante mediterraneo L'Italia conta molto sull'opera di contenimento della Libia e si sta spendendo per la faticosa costituzione di un governo di unità nazionale, che costituisca un interlocutore affidabile e un argine ai flussi migratori. E' questa la precondizione italiana per aiuti concreti alla Libia, dove militarmente gli USA cercano di contrastare la penetrazione dell'Isis con i droni, mentre "azioni clandestine" sarebbero lanciate da Francia e Italia.
Non sono da sottovalutare infine le dichiarazioni del Governatore della Sicilia Crocetta ad un quotidiano nazionale: "sono l'unico rottamatore in Sicilia" ed ancora "conosco l'arabo e il Corano, mandatemi in Libia a trattare."
In effetti la Sicilia non è mai stata un rottame come adesso. Ma anche la proposta di mandarlo in Libia non è male.
Ad una condizione: che ci rimanga!

Armando Armonico

Peppi Chiovu

di Marco Scalabrino

Certaldu, comu a tanti autri paisi in cullina, è cumminatu … acchiana e scinni, scinni e acchiana. La stati passata, comu vosi Diu, capitai agghiri ddocu pi turismu. La cumpagnia nun difittava. Gigi e Laura, maritu e mogghi di Siena, e ju partemu subitu dopu manciari. Distinazioni: la casa di Vanni Boccacciu, lu Mastru di lu *Dicamiruni*.
Addimuratu iddu stessu e persu, lu tempu silinziusu abbrazza ssi cuntrati e, fissa fissa, si cunfida cu tri amici in lena di zanniari.
Firmamu la macchina a lu parcheggiu e, a pedi, truttamu a l'assartu di lu Casteddu.
Lu basulatu chi s'aggràncica lustru, li palazzi di lu mediu evu aggarbati, lu chiostru cumpassiatu e lu cunventu; ni firriàvamu 'n tunnu alluccuti. La fatica di la caminata nun ci potti, né lu scattìu di lu suli di Giugnettu, né un tintu stolitu ntoppu, a scumminàrini lu jocu.
Lu patruni di casa nun ricivìa. Macari, iddu nun s'aspittava chi li soi stimaturi lu putissiru scuncicari giustu ddu jornu. Di sicuru nun avìa chiù càmmari pi nuatri. Lu pitazzu appizzatu a muru nforma chi ssu fabbricatu, danniggiatu duranti l'ultima guerra, e ricostruitu attunna, è ora sedi di na biblioteca chi arricogghi li pubblicazioni chi riguardanu lu Nostru, e sminuzza na botta scrupulusa di jurnati e di urari.
Na cascia nica, a li voti, po càpiri un trisoru granni. Anzi chiù di unu.
Na filera ncutta di stiddi puntìa l'arcu di lu ritornu: unni lu vitru cu furmi e culuri ammagaturi, unni na mostra d'arti e folclori, unni vinu russu viscotti e cosi duci.
Tuttu nsèmmula, picca arrassu a manu manca, leggiu na nzigna chi dici: *Peppi Chiovu*.
Sentu spissu ripetiri – mi piaci chiù ascutari chi parrari e certu n'aju cavatu priziusi mparamenti – chi la curiusità è fìmmina. Po darsi. Cuttuttuchissu nun sacciu cuntrastari la me natura né pozzu mòriri nguttmatu. "Trasemu picciotti!"
Ntra tricchi e barracchi s'avianu arridduciutu li setti e Peppi Chiovu stava mittennu li purtidduna. Birritta blu di lana capiddi bianchi nfuti masciddi nfussati occhi trasparenti, iddu però prumetti bona cera: appoja manzu lu falari a lu vancuni e, a vuci vascia cu fari semplici e palori stricati di irunia, ni scòtula tantìcchia di la so mpruvulata saggizza e di l'amuri pi lu so travagghiu.
La putìa è stipata di mobili d'ogni stili, giucattuli di lignu, rascatigna agnuniati e spanni, puncenti, un ciauru di codda cauda e cira d'api. 'N funnu a un currituri si nnesta poi na stanza-museu, cu tantu di rigistru pi li firmi, chi assumma la mimoria di la tradizioni di li mastrudascia tuscani: liveddu sirràculu puntaloru, règulu virrina chianozzu, raspa sguarra mazzolu e milli autri maravigghi fora moda; l'unicu museu a lu munnu chi sbannera l'avvisu: "Guarda e tocca".
Na nciuria seria, 'n epitetu attillatu comu un vistitu su misura, un titulu sulu to chi un dumani poi tramannari, na sponza chi t'assuppa l'essenza e la rilassa appena l'ammintui, nun è figghia di casu crapicciu o strammarìa.
E st'omu, piu junta, avi la fìsima di cullezionari chiova. Sì, chiova: d'ogni sorta foggia calibru, li chiù arrugginuti torti e minorti, e di criari, cu chissi, operi sfiziusi chi certuni cumpitenti vattiàru "chiovusculturi satirichi".
La visita durau mancu menz'ura; ma n'abbastau pi capiri chi aviamu canusciutu, pi cugnintura, 'n omu, unu di chiddi chi nun si ncontranu quasi chiù, unu di na muzzina oramai sparuta, unu … chi ni valìa la pena.

"ARTEINCENTRO" (10^ Edizione)

L'Associazione Culturale Messinaweb.eu con il Viola Palace Hotel**** di Villafranca Tirrena (Me) *indicono la decima edizione della Manifestazione "Arteincentro" quale concorso Internazionale finalizzato alla promozione e valorizzazione dell'Arte Contemporanea.*

La partecipazione è aperta a tutti gli artisti - senza limiti di età, sesso, nazionalità o altra qualificazione - nelle sezioni riservate, rispettivamente, alla Pittura e alla Poesia.

Associazione Culturale "Messinaweb.eu"
Via Catara Lettieri, Coop.Andromeda II 98149 - Messina
informazioni: 3293423807 –
rfodale@interfree.it - presidente@messinaweb.eu

CARRETTIERI IN AMERICA E SINTASSI DEI RICORDI

Piero Carbone

Lu zi Peppi Grimaldi "Viecchiupilu"
e il suo carretto

L'altro giorno, Eduardo Chiarelli da Setúbal, in Portogallo, dove è emigrato, mi ha scritto:
"Ieri sera nel leggere un tuo post dedicato ai carrettieri, giunto ai nomi di famiglia di questi, mi sono ricordato di una serata passata con alcuni di loro nel lontano 1991, quando vivevo in Canada, allora i ricordi hanno cominciato ad accatastarsi e *nchiappavu quattru palori,* te le posso mandare?"
La mia risposta immediata è stata "ceeeerto!", ben contento che i ricordi generino ricordi e le rievocazioni altre rievocazioni come quelle dei carrettieri e delle *putìe* di vino.
Ne propongo di seguito il testo (e non è vero, come dice con grande modestia Eduardo, che si tratta di *quattru palori nchiappati*, di "quattro parole affastellate"): la sintassi dei ricordi è ineccepibile.

Carrettieri in America
di
Eduardo Chiarelli

"Vado a farmi una passeggiata, ceno fuori," dice l'uomo prima d'uscire.
Andrà a James street; se fosse in paese, nella sua bella *Chiazza*, avrebbe fatto la spola con i suoi amici, tra la Piazzetta e la Matrice, qua invece dovrà accontentarsi di Burton e King st.
Ma stasera il freddo, *taglia la faccia*, a Tele Latino hanno detto che a Palermo ci sono 15 gradi, anche ad Hamilton ce ne sono 15, ma sottozero, meglio andare al club dei Racalmutesi, sì, al calduccio è decisamente meglio, e poi questa sera cucineranno il coniglio al pomodoro e con il sugo ci condiranno la pasta.
A casa il mangiare paesano ormai si fa di rado, la pasta ingrassa, dicono, e così la moglie cucina consultando i libri, o con le ricette che scambia con le amiche, l'altra sera per pranzo gli ha fatto trovare i " canapé ".
Che i figli non lo capiscano è normale, perché sono nati in Canada, ma la moglie, nata e cresciuta nel suo stesso quartiere, tra le capre e le galline? Partita giovanissima con il "Vapore" insieme a lui, il Canada le piacque subito, altro che Racalmuto!, dove poteva uscire solo la domenica per andare a messa e sempre accompagnata dalla madre, e sempre evitando di attraversare la piazza principale. Qua se ne va in giro con il *Cadillacchiu*, è così grande che nel cortile di "Santa Nicola" non ci entrava neppure. E sì, si è ambientata subito, lei. Ma lui non cerca più di capire e si concentra sulla cena che consumerà con gli amici che lo chiameranno *Liddru* e non *Charlie*. Parleranno invariabilmente del paese, della loro infanzia, della giovinezza e della festa del Monte, che se vuole Dio il prossimo anno andranno a vedere. L'ultima volta il solito guastafeste ha detto:"Ma che vi ha dato il paese se non fame e pidocchi? Se ci trovassimo bene a quest'ora non saremmo qua dall'altra parte del mondo".
E lui gli aveva risposto che, nonostante la miseria, aveva trascorso a Racalmuto i momenti più belli di tutta la sua vita, e che pur avendo guadagnato con il suo *Bissinissi* tanti dollari, momenti come quelli in Canada non ne avrebbe più vissuti.

scena dipinta sulla sponda

Parlano forte, specialmente quelli che in paese facevano i carrettieri, e dei carrettieri gli è rimasta la voce forte e l'inflessione palermitana. Per un momento fanno finta di trovarsi in qualche *putia di vinu* da "Donna Pina" o da "Mangiacosi", l'ambiente è lo stesso, le grida, il fumo e l'odore del vino... ma già è tardi e i loro occhi luccicano, un po' per la nostalgia e un po' per il vino, decidono d'andare a casa.
Si salutano e, stringendosi infreddoliti nei loro pesanti cappotti, ripetono uno dopo l'altro: "*Ah, si nun fussi pi lu dollaru! E' accusì granni la nustalgia di lu Carritteri, ca mmeci di li stritti vidi trazzeri!*".
Trad.: "Ah, se non fosse per il dollaro! E' così grande la nostalgia del carrettiere che invece di streets vede trazzere!".

tutte le feste al tempo

e il naufragar m'è dolce in questo mare.

(m.g.) Il *tempo*, ci informano, è "la dimensione nella quale si concepisce e si misura il trascorrere degli eventi."

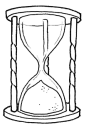
Si dice pure che il tempo è *tiranno*: un despota inesorabile che, pur fra rose e fiori, semina semi di erba cattiva. Intrepidi *patrioti* si organizzano per *ammazzarlo*, ma lui non se ne dà per inteso...è *tempo perso*!

Da "Che tempo che fa", Marzullo lancia uno dei suoi allucinanti quesiti: "L'uomo vive nel tempo o vive contro il tempo?"

Elementare, Gigi! Viviamo **nel** tempo quando le cose vanno bene; ci schieriamo **contro** quando ci vanno male.

Ma il tempo sa essere anche...*galantuomo*, basta prenderlo per il verso giusto.

Abilissimo nel presentarsi con diverse facce: può essere *perfetto*, ma è roba d'*altri tempi*, il più delle volte è *imperfetto*, com'è del resto nelle umane cose. A volte cerca di rendersi utile: è *indicativo*; ma sa mostrarsi anche *vendicativo* nei confronti di Caino che lo vuole togliere di mezzo. Si presta anche come prònubo (paraninfo), quindi è anche *indicato* come *congiuntivo*.



Nel suo *infinito* scorrere, ad alcuni sembra *volare*, mentre ad altri ...terra terra sembra *non passare mai*, appunto: ...*infinito* (come capita, ad esempio, ai condannati a vita come, per altro verso, al vecchietto in coda all'ASL per l'analisi del sangue.

Al *tempo d'oggi*, il presente, caratterizzato dalla frenesia della quotidianità, tutti (sul modello del ...milanese) vanno di fretta: tutto deve essere fatto *'ntempu* di nenti, nta un vìriri e sbìriri, mancu u *tempu di 'ngugghiariti a pirocchia!*

Discorso a parte merita il *condizionale*, che subordina un evento del *futuro* al verificarsi di una condizione, spesso improbabile. E così Il siciliano, (sempre esposto al*la condizionale...sta' attentu a chiddu chi fai!)*, non avendo futuro non ha neppure il...condizionale!

"L'uomo galleggia nel tempo", constatano i filosofi; da cui: *tempore diluvii omnia struntia natant* = arrivati a riva, più tardi, spesso li trovi *n*ella sabbia panza al sole.

Munnu è e munnu à statu, c'è chi (sostuendosi al Padreterno) fa il bello e il cattivo tempo...e non c'è grillino che tenga!

U bontempu e u malutempu 'un dura tuttu u tempu; l'inverno è *u tempu dî maluvistuti*, ma i ragazzi non cambiano abbigliamento al cambio di stagione: sempre arripizzati!

Andiamo avanti e, come le cicale, diamo tempo al tempo!

Nel calcio, fenomeno sociale "universale" vissuto dai *fedeli* come fatto religioso, c'è il *primo* ed il *secondo* tempo, fatta salva l'eventualità dei *tempi supplementari* a beneficio di chi, di gol, non ne ha avuti a sufficienza.

C'è poi il gioco dei punti, acclamativo e interrogativo; e così: "*come passa il tempo!*" è la filosofica constatazione, quasi un...passa*tempo*, dei vecchi attaccati al... *tempo passato*, mentre l'identico "come passa il *tempo?*" s'inserisce nella quotidianità dell'interlocutore in termini di curiosità, se non di pietosa comprensione.

C'è il *tempo reale*, il tempo quotidiano, quello che viviamo da quando la mattina *ni scuddamu* (scolliamo) l'occhi, a cui si contrappone il *tempo irreale*, quello che di questi tempi sembra vivere l'umanità.

Pur non volendo ricorrere a soluzioni estreme come l'ammazzamento, per volgerlo a proprio profitto si ripiega su un'anomala competizione: la *corsa contro il tempo* spesso, come registrano le cronache parlamentari, nel tentativo di rimediare alle abituali *perdite di tempo* consumate in assoluta beata incoscienza.

Ai miei tempi è il rifugio dei vecchietti come me, che fanno fatica a comprendere e adeguarsi ai tempi che... corrono: di questo *passo* dove andremo a finire?! *veru è,... 'un c' è chiu riliggioni*!

Pigghiari tempu, c*'è tempu*! chi ha tempo... aspetti tempo, un consiglio ribaltato, il *poi si viri* caro ai miei concittadini, un modo per non prendere partito, tanto le cose si risolvono da se: Dio vede e provvede, affidiamoci alla Divina Provvidenza.

Se non fai in tempo ad un appuntamento, niente paura! hai avuto un contrattempo, la telefonata sull'uscio di casa o un ingorgo del traffico cittadino.

Ben diversamente gratificante e salutare sarebbe vivere una corsa *verso* il tempo, una gigantesca staffetta delle sue componenti che si passano il testimone punteggiando, ad ogni cambio, gli eventi, quelli cruciali e quelli del quotidiano, dei singoli esseri umani e dell'umanità nella sua globalità.

Una corsa alla rovescia: dai componenti remoti (le età, i millenni, gli evi, i secoli) a quelli più vicini (i decenni, i lustri, gli anni, le stagioni, i mesi, le settimane), per finire a quelli attuali (il giorno, la notte, le ore, i minuti, i secondi, i momenti, gli attimi e -perché no?- gli...attimini!

Una corsa affascinante, punteggiata in ogni tappa da incidenti di percorso e folgoranti volate, che accredita la storia come suo inviato speciale, un

cronista la cui obiettività viene spesso messa in discussione, ma la cui presenza è indispensabile per seguire l'itinerario.
Il frastornato spettatore si sente trascinato nell'atmosfera surreale di uno spettacolo circense che avvicenda a ritmi serrati ora i minuti, e poi le ore, e poi via via gli altri attori di questo caravanserraglio colorato e chiassoso.
Per primi si presentano... **primi e secondi:** non sono piatti di portata, ma soltanto omini *minuti*, i secondi che guizzanti inseguono e raggiungono i primi confluendo con loro in colonne interminabili di infaticabili formichine che vanno a costruire il nido per le loro mamme: **le ore**
Qualcuno del pubblico suggerisce: *prima digestio fit in ore*, m**a** che ci...azzecca**?** (a parte il fatto che se hai mangiato pesante la digestio richiede ore e...ore!).
Scendono in pista ore *libere* e *gioconde* che si esibiscono in lievi danze, per poi *fuggire* senza darsi pensiero della disperazione di Mario Cavaradossi.

Le ore *libere* spesso sono tempu persu, non sai cosa farne, come capitò al fanciullo di Marino Moretti che aveva *fattu Sicilia*... ma l'ore... l'ore non passavan mai!.

Tronfie e supponenti si fanno largo le *ore della Storia* che scocca quella della Rivoluzione: i fascisti che sono accorsi alla *prima ora* si guadagnano la sciarpa littorio. Diciotto anni dopo, toccherà all'ora *segnata dal destino* battere nel cielo della Patria e rovesciare un diluvio di morte e distruzione.
Una cooperativa di 24 ore dà vita a una unità, lo spazio fra una mezzanotte e l'altra, equamente (?) diviso fra **giorno e notte**, coi loro derivati, giornata e nottata, considerati rispetto al modo in cui si trascorrono e agli avvenimenti che in essi si verificano.
Illuminata a giorno la *notte bianca* (per alcuni occasione per rivivere la *notte brava* di Bolognini) che vede la gente sciamare allegra per le strade, convive spensierata con la notte buia e insonne passata *in bianco* da tanta altra gente, *a malanuttata,* magari effetto di *mala digestio* neppure smaltita in ore e ore.
Dalle nostre parti si usa ancora (anche quando non ci sarebbe bisogno) *fari nuttata* a un familiare ricoverato in ospedale: un dovere "sociale".

"La notte di lunghi coltelli", *Nacht der langen Messe,* del 1934 segnava l'inizio di un'era di barbarie che sconvolse le coscienze e il mondo, mentre l'Italia si preparava a "dare il nostro Duce e il nostro Re alla faccetta nera dell'Abissinia."

Ci sono le giornate celebrative: le cinque di Milano e le quattro di Napoli, ma vuoi mettere con la prima giornata del campionato di calcio?!
Altre giornate sono dedicate a far festa alla donna, alla mamma, al papà, al cinema, al bacalà, al gatto, al culatello, al vino, al gelato, al Ringraziamento,
ma al...nonno non pensa nessuno!

In caserma *l'ufficiale di giornata* non vede l'ora di poter passare le consegne al *montante*, mentre fuori per il disoccupato si profila *n'autra mala jurnata*, una giornataccia.
Qualche donna, più... fortunata, va *a giornata*, o più spesso *a ore*, a "*colfare*" (è ardito il neologismo? se ne sentono tanti!) in casa altrui.

La corsa assume un ritmo meno sostenuto e approdiamo alla **settimana**.
Anche qua troviamo quella *bianca*, riservata a chi.. può, per lasciarsi andare sulle bianche nevi delle Dolomiti o del Sestriere, una tintarella fuori stagione da esibire rientrando in città agli amici, che frattanto hanno dovuto subire una settimana *nera* con la Borsa andata giù a picco.
C'è,...*a carùta*, la *Simana Santa*, con i numerosi riti pasquali, che non lasciano spazio alla settimana *corta* (per inciso, la massima aspirazione dei vacanzieri è di poterla sposare ad un provvidenziale *ponte*, per combinare una splendida vacanza a spese di *cappiddazzu)*.
Ai miei tempi, ai ragazzi di bottega la domenica veniva corrisposta *a simanata*, il salario della settimana; sempre per inciso, allora i barbieri erano aperti anche la domenica mattina.
Le settimane normalmente confluiscono nel **mese**, ma pare che molti italiani non arrivino fino alla fine...una morìa? ma Matteo che fa?
Il mese è un'entità aperta che lascia ampio spazio al lavoro degli aruspici.
Quelli dell'antichità, ciarlatani ante litteram, dall'esame delle viscere delle vittime fornivano responsi divinatori polivalenti: ricordiamo il famoso "ibis et redibis".
Quelli di oggi, invece (?), vuoi mettere? ricorrendo all'osservazione degli astri al momento della nascita di una persona, sono capaci di predizioni "scientificamente provate" sulla vita e sul carattere di essa. Questo potere divinatorio, però, si può esercitare solo nei confronti di altre persone; per avere l'oroscopo personale debbono rivolgersi ad un collega del ramo.

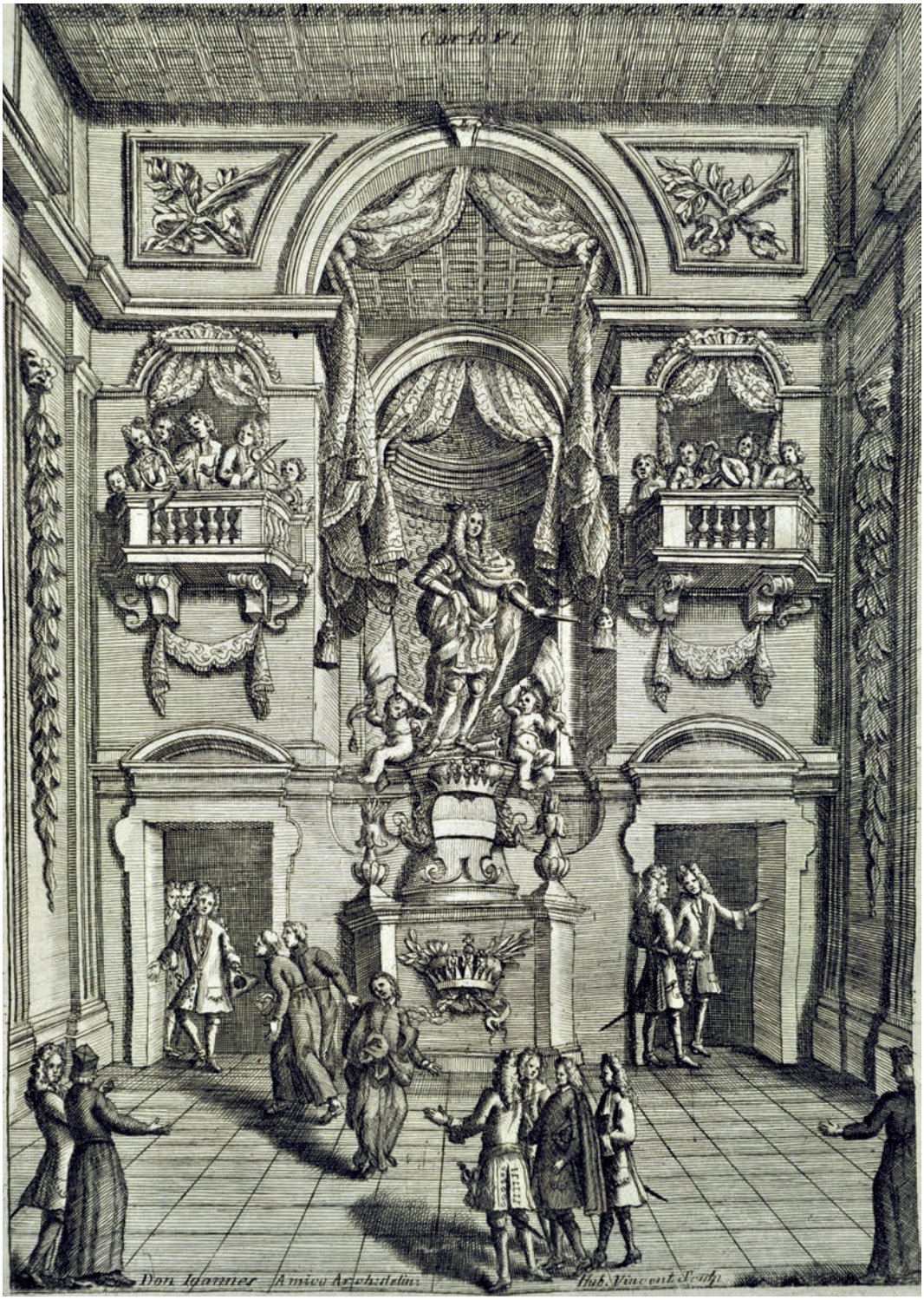
* * *

A questo punto mi rendo conto di quanto lungo sia ancora il cammino per arrivare al momento del *bing bang* cosmico; ci sarebbe molto altro da dire, ma perdonatemi: non ho...tempo, mio malgrado debbo smettere.

E, come disse Catarella al commissario Montalbano di persona, a*rrivati a vintitriuri e tri quarti,* quando giunge alfine l'ora estrema (quella... dell'unzione), un' (h)ora pro nobis non si nega neppure al peggiore nemico!

---

domus senza tavole:Layout 1 17/01/12 10:02 Pagina 203



Apparato fatto in Palermo nel Collegio imperiale de' studj da' pp. della Compagnia di Giesù l'anno MDCCXX in occasione della solenne acclamazione dell'imperator Carlo VI e III, re delle Spagne e di Sicilia… (1720), incisione di Vincent Hubert, nel volume di Domenico Maria Turano.

Mareggiata

Giunto sul lungomare, accostò l'auto alla balaustra, accanto alla roccia lavica che fa da muraglia tra il mare e la terraferma. Il chiarore della luna piena si riverberava fin dentro la vettura. Mareggiava sui picchi degli scogli appena sotto di noi: da quel punto si vedevano bene. Le acque, rischiarate dalla luna avevano cupe sfumature di inchiostro che riportavano alla memoria immagini di vecchi film. Mi chiedevo che cosa stesse per succedere: sordi tuoni infatti si erano messi a brontolare tra le onde.

Immobili e silenziosi, entrambi, non attendavamo nulla dall'altro, solamente esserci.

D'improvviso la luna si spense tra il nero delle nuvole sopravvenute, al suo posto un fulmine a forma di serpente illuminò di luce verde l'auto. Intorno si fece molto buio. Spruzzi d'acqua finivano per raggiungerci, fino a sferzare sui vetri.

Restammo ingabbiati e senza parole: un senso di stupefazione ci colse. Qualcosa di grave pesava su noi. Sapevamo che qualunque gesto, da quel momento avessimo fatto, come un masso che si stacca dal monte, avrebbe divelto e trascinato con sé, per sempre, una parte importante di noi.

Dopo alcuni brevi minuti il tempo peggiorò. Prima gemendo poi ululando, i tuoni divennero boati, sembrava che il cielo stesse per cadere a pezzi. L'iniziale brontolio era diventato un suono rombante, che via via cresceva fino a ricordare il muggito di una mandria di bufali. Veniva dal cielo o dal mare? Oppure da dentro di noi?

Cosa stavamo a fare noi due lì?

Mi volsi verso di lui, appoggiai i miei occhi sui suoi, in cerca di sostegno: mi guardò e mi sorrise, forse per tranquillizzarmi, forse perché non gli importava niente della tempesta; poi reclinò indietro la testa e l'appoggiò al sedile, e chiuse gli occhi. Riguardai il mare: intorno alla muraglia, la spuma del mare, ribolliva, l'avviluppava; era un tumultuare di onde che, sferzate da mille furie, roteavano convulse in innumerevoli gorghi. Ora alte e fragorose, le onde, collidevano, s'innalzavano e si abbassavano, si sfrangiavano in alto a ventaglio, e si schiantavano contro gli scogli, precipitando a cascata.

Troppo tardi ormai per tornare indietro; nemmeno se l'avessimo voluto.

Alto, nero, il mare, improvvisamente, superò la balaustra; l'acqua cadde addosso a noi, con un peso inaudito, poi, scivolò a fiumana sulla strada, dilagando dappertutto.

Impossibile vederci più qualcosa, dai leggeri movimenti dell'auto capimmo che quasi galleggiava. Fibre dell'universo anche noi, pagliuzze nelle mani dei titani.

Avvolti, come ogni cosa, da una fitta nebbia, ciechi e muti, aspettammo l'esito finale, fino a notte fonda.

...L'unione dei nostri corpi si suggellò in quell'attimo sospeso, quando mi ebbe interamente, stringendomi soltanto la mano. Quella sua mano possente ed elegante che mi aveva tanto affascinato, adesso mi comunicava non so quale calore, quale incontenibile stupore che sentivo irrompere in tutto il mio corpo.

- **Per quale miracolo, mi chiedo, un semplice avvenimento si trasforma in rapimento ed estasi, e un incontro in amore?**

Quanto poco sappiamo dell'amore!

Avrei voluto strapparmi a quella beatitudine, poiché mi sentivo in colpa, ma mi era impossibile lasciare la sua mano. Non me la stringeva nemmeno, la conservava puramente. Era come inghiottita nella sua...

Finalmente il frastuono dell'acqua ritornò sciabordio. Il vento cadde, il mare si placò, rumoreggiava appena; la luna, poco prima inghiottita da nuvole viola, ricomparve radiosa, lontana da noi, verso la città. Aprimmo i vetri: tutt'intorno scorreva acqua; mentre la foschia diradava, cominciò a distinguersi la luce del fanale in fondo alla terrazza e, poco lontano da noi, quella azzurra, intermittente, di un'ambulanza. L'auto, come per miracolo, si rimise in moto, e lui mi riaccompagnò a casa: **risucchiati dai gorghi, scagliati nuovamente in superficie. …E come è mai possibile, precipitare da uno stato di grazia, e ritrovarsi di nuovo, nella luce uguale di tutti i giorni?**

Alba Avarello

RELIGIONE E SUPERSTIZIONE

Giovanna Caccialupi
da *"Cara dolce infanzia"*

seconda parte

"Mavarii"

Nello era un bravo ragazzo, lavoratore, piuttosto timido; da quando era tornato dal militare aveva chiesto infinite volte la mano di Lena che altrettante volte aveva rifiutato, con grandissimo disappunto dei genitori di lei. Un partito come *Nello* non poteva essere sprecato, prima hanno cercato di convincerla con le buone, poi con le cattive ma Lena era irremovibile. Una zia di Lena consigliò a *Nello* di rivolgersi a *"Donna Rappa a mavara"* che, una volta a conoscenza del caso, consegnò a *Nello* due pugni d'ovatta dopo averli tenuti tra le mani giunte, pregando sottovoce, almeno mezz'ora inginocchiata davanti ad un altarino gremito di ceri accesi, statuette e tanti "*fiureddi di Santi e Madonne"*:

- u jonnu da festa da Madonna tu ti metti stu cuttuni sutta i sciddi e da to casa acchiani a pedi fino o santuariu , intra da chiesa prima ti scuti a missa senza mai vutariti annarreri, quannu a missa finiu ha diri deci Patri Nostri e deci Avi Maria, poi o ritonnu accatta un coppu di ciciri caliati e mi potti cca ciciri e cuttuni.

Nello eseguì tutto con precisione.

- Bravu fusti, ora a farici mangiari i ciciri a Lena ci pensa so zia, tu a prima sira di luna nova, prisentiti, e sta vota non ti dici cchiù di no.

"*Mavaria"* o coincidenza *Lena* trovò irresistibile la corte di *Nello* e acconsentì a sposarlo con grande sollievo della sua famiglia.

"Donna Rappa a Mavara" non era solo brava per unire coppie , a lei si rivolgevano spesso donne che cercavano di riportare a casa mariti impazziti per altre donne. Era necessario spezzare questi legami.

Saveria da parecchio tempo sopportava la tresca che il marito aveva con una donna di un paese vicino, al punto che la ignorava sessualmente e non portava più nemmeno un soldo in casa e lei non sapeva come sfamare i tre figli. Tutte le volte in cui aveva cercato di far ragionare il marito erano botte, e i lividi la costringevano poi a restare per giorni e giorni chiusa in casa. Consigliata da una vicina si affidò *a Donna Rappa:*

- M'ha fari aviri un pocu di medda di sta fimmina, è l'unicu modu pi fariccilla scuddari!

- E comu ma procuru? Io mancu a canusciu, figuramini comu fazzu a procuramini a so medda! Non c'è nautru modu pi 'lluntanari sta fitusa da me maritu?

- si non mi procuri a so medda, non ti pozzu aiutari!

Per superare l'ostacolo si mobilitò tutta la famiglia della moglie, e dopo giorni e giorni di profonde meditazioni si preparò un piano.

Il figlio maggiore di Saveria di soli dieci anni fu mandato tramite un parente a trasportare ceste d'uva in una vendemmia dove lavorava come raccoglitrice anche l'amante del padre. Anche se consapevole dell'importanza del suo incarico, per il ragazzo non era facile dover tenere d'occhio la donna, (come gli era stato spiegato, senza destare sospetti) quando si appartava per fare i suoi bisogni e poter poi raccogliere non visto le feci della donna. Dopo una settimana di inutili appostamenti, l'ultimo giorno per non deludere la madre, raccolse delle feci a caso e le portò a Donna Rappa, che le trattenne oltre un mese per renderle efficaci. Alla moglie consegnò una bustina con una polvere scura da mettere nel cibo del marito. Dopo qualche settimana dall'assunzione del "rimedio" il marito cominciò ad assentarsi sempre meno, fino al ripristino dell'armonia familiare.

Tutti i familiari di Saveria furono enormemente grati alla *"mavara*", tranne il figlio che non osò mai raccontare la verità.

"Malocchio"

Qualunque malessere o impedimento spesso veniva scambiato per un colpo di malocchio, la prima cosa da fare era "*cogghiri u malocchiu"*, quasi in ogni casa c'era una persona capace di farlo. Un rito fatto di

gesti e preghiere segretamente tramandate e apprese esclusivamente la notte di Natale.

Le modalità erano diverse:

- il sospetto *'nducchiatu"* seduto, teneva in grembo un piatto fondo, la persona capace di togliere il malocchio si faceva il segno della croce per tre volte, mormorando preghiere e versava l'acqua nel piatto tracciando delle croci , poi intingeva l'indice della mano destra in un cucchiaio pieno di olio e ne lasciava cadere delle gocce che galleggiavano. Verificata così la presenza del malocchio sempre mormorando preghiere gettava sale tracciando croci per sminuzzare le grosse gocce riducendole in piccolissime, infine gettava il contenuto del piatto, lì dove "*u'nducchiatu"*non sarebbe passato a breve, pena la "ripresa del malocchio".

Un 'altra versione consisteva nel mettere la mano sinistra sulla fronte del sospetto "*'nducchiatu",* farsi più volte il segno della croce mormorando preghiere, se chi toglieva il malocchio iniziava a sbadigliare era segno che il malocchio c'era e stava andando via.

Il sollievo era immediato.

Contro il malocchio si poteva fare prevenzione:

- Indossando qualcosa di rosso, i fiocchi rossi erano ritenuti assai efficaci;
- Il corno rosso;
- Un bel mazzetto di peperoncini rossi, appesi in casa, ben visibili dall'ingresso;
- Portare addosso un po' d'incenso proveniente da una chiesa, solitamente veniva chiesto al prete col pretesto di un improvviso attacco di mal di denti;
- Il sale grosso doveva essere sparso lungo il perimetro della casa, dell'orto, o della bottega che si voleva proteggere. Durante lo spargimento dovevano essere recitate delle preghiere. (Tutte le preghiere venivano tramandate oralmente, e si potevano apprendere solo la notte di Natale)

Il sale veniva anche portato addosso, le donne lo mettevano nel reggipetto avvolto in un fazzolettino rosso, gli uomini nella tasca dei pantaloni, nelle vicinanze del pene.

-Quelli meno delicati si facevano murare sulla porta d'ingresso delle vistose corna di bovino.

-Acqua benedetta, furtivamente presa in chiesa per essere sparsa negli angoli delle stanze.

Naturalmente quelli che potevano spendere, si facevano preparare dai professionisti ben più elaborati amuleti, che altro non erano che delle minuscole bustine di velluto rosso, circa due centimetri per due, contenenti non si sa cosa e che non dovevano mai essere aperte, pena inenarrabili sventure. Il malocchio comunque sollevava la vittima da qualunque responsabilità, la mancata riuscita di qualcosa veniva attribuita alla cattiveria degli altri e non alla propria incapacità.

Mariuzza Pennisi una vera " *cunta lastimi"* pur avendo una vita abbastanza agiata, infastidiva proprio tutti lamentandosi sempre di qualsiasi cosa: del marito, dei figli, delle sue condizioni economiche, della sua salute, solo per non suscitare invidie che riteneva pericolosissime. Pur essendo religiosa era molto superstiziosa. Temendo ossessivamente l'invidia degli altri, si guardava bene dal raccontare gli aspetti piacevoli della sua vita, anzi inventava continuamente guai e patimenti. Incontrandola casualmente dal parrucchiere, in un negozio, al cinema, al ristorante, trasaliva come un ladro colto in flagranza, la sua espressione allegra, serena, lasciava posto ad una smorfia di dolore e con voce gemebonda cercava di giustificarsi con le solite puerili bugie:

- *Niscìu sulu picchì, aveva necessità di jri a fammacia, ma sennò mi stava curcata, tantu mi sentu mali!*
- *E statu malata, nisciu du lettu picchì me figghia 'nsistiu tantu! Ma non mi sentu mancu di stari addritta!*
- *Staiu mangiannu o ristoranti ,sulu pi fari cuntenti i me figghi, ma non mi ni cala…..*

Anche quando mangiava con piacere, faceva una smorfia di dolore, anzi più era buono e più soffriva.

- *Sicuru tutta sta torta, mali mi fa!*

Intanto continuava a mangiare.

- *Sicuru mi ni pentu, ca mi staiu mangiannu sta cosa!*

Il tipo di:

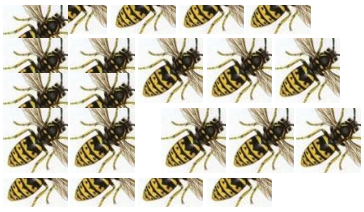
- *"vo stari bonu? Lamentiti"*
- *"chiddi ca addattunu e cianciunu!"*

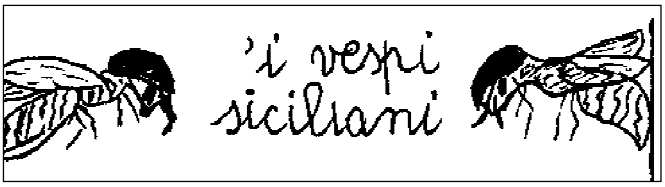
Temeva il malocchio che può scaturire dall'invidia, ma anche quello involontario originato da un genuino complimento. Il cosiddetto *"malocchiu di preju"* Se a qualsiasi cosa, oggetto di complimento, poi succedeva anche un minimo contrattempo, anche un vestito che si macchia accidentalmente, la colpa era della persona che aveva fatto il complimento. Negli anni aveva speso parecchio nella ricerca ossessiva di amuleti , oggetti, preghiere atte a proteggerla.

-" *mali o 'nciammiatu, se non è poviru è malatu"*
- *"megghiu cianciuti di cani e non di cristiani"*

Rispetto alla maggior parte dei suoi parenti e conoscenti conduceva una vita agiata. Senza rinunce e sacrifici e poteva soddisfare i suoi capricci, sia lei che i suoi familiari godevano ottima salute. Ma lei ogni giorno, in qualsiasi contesto si lamentava di tutto con tutti

- *I genti mi vidunu truccata, i capiddi frischi di parrucchieri, vistuta sempri liganti, ca accattu sempri vistiti novi: ma chi nni ponnu sapiri di me sufferenzi?.....*





**L'arancia = esponente di spicc*hi*o degli agrumi siciliani
** A garganella = modus bibendi
** Ubriachezza malinconica = lacrima tristi
** Il medico gli ha proibito di bere = sospeso a vinis
** Garibaldi a Marsala = veni. vini, vici
** Al ristorante = dulcis in cunto?
** Il buongustaio = homo capiens
** Dieta energetica = ova et labora
** Dopo la grande abbuffala = primo digestio fit in ore... e ore
** Il singhiozzo = raptus interruptus
** L'appetito dei ventanni = lupus in tabula
** Convivio in allegria = magno cum gaudio
** La pastasciutta del marmittone = a burbe condita
** La masticazione dello sdentato = magna cum difficultate
** Spaghetti al dente = il cottus interruptus
** Pericoloso mangiare troppo = cave panem!
** La bistecca ai ferri = requiescat in brace
** In molti locali pubblici, nonostante il divieto sancito per legge, si respira aria irrespirabile = fumus persecutionis
** La filosofia del viveur = al momento, guadere semper
** Conservanti e coloranti = derrata corrige
** Il motto del fornaio = si vis panem para lievitum
** Un quotidiano nazionale che, col titolo del rit rovamento di un inedito di Gentile da parte del prof. Sasso, aveva invece pubblicato un articolo su Carlo V, si scusa "con i lettori e con gli inter essati" = pare che il prof. Sasso sia rimast o di sasso, e che Carlo V e Gentile, per parte loro, abbiano reagito con … fred do distacco
** Il consumismo = al meglio non c'è mai fine
** Quando la natura s*m*otta = non mi rompete gli arg ini!
**All'osteria = hic sunt *b*eones
** Economisti rigorosi = vanno cercando il PIL nell'uovo
** Tenacia teutonica = il mulo di Berlino
** Tintarella integrale = il top-lesso
** Il capitano prenota l'albergo = un tre stelle, ovvio!
**Il tenore ha un abbassamento di voce = è giù di corda
**Neologismi di moda: prezzo "ivato" (cioè comprensivo di IVA) = e così se ne iva la lingua italica
** Il mister al gregario = puntare su tutte le ruote!
** La cura del sonno = la ghiroterapia
** Il potere catartico della musica = la pianoterapia
** La difesa del territorio = la franoterapia
**L'antipasto = il tast-food

---

mamà, mi canusceru!

Vincenzo Vinciullo, deputato regionale siciliano, che guadagna undicimila euro al mese, avrebbe difficoltà ad arrivare a fine mese.
"***Come tutti i deputati abbiamo un'attività di rappresentanza. Succede continuamente di essere invitato a matrimoni e ho il dovere di presentarmi con un regalo***" (sic!)

ma noi siciliani come possiamo mandare a rappresentarci individui di questo tipo?! o siamo fatti proprio cosi?!
e poi abbiamo pure il coraggio di ″insorgere″ se i ″polentoni″ ci identificano con simili macchiette?!

nido d'aquila fuso nella rupe

Mussomeli (CL)
il Castello Manfredonico Chiaramontano
XIV sec.

Trapani "Urbs invictissima"

Le vie della città, luoghi, storia, costumi, aneddoti, pettegolezzi ed altro ancora nell'opera di Giuseppe Abate
(https://files.acrobat.com/a/preview/4022210a-0b97-4093-9cdf-c8685e02cc82)

"*Superato il sessantacinquesimo anno d'età, realizzando che mi stavo avviando a grandi passi verso l'età della pensione, cominciai a riflettere* -dichiara il Prof. Giuseppe Abate - *su come avrei potuto occupare il "tempo liberato" che mi attendeva. Fu così che, aggirandomi per le vie della mia città natale, cui, malgrado la ultradecennale lontananza, sono rimasto molto legato, mi resi conto, guardando i palazzi, le chiese, le iscrizioni, i monumenti, e soprattutto i nomi delle strade, che di essa non sapevo a sufficienza. Sollecitato da una persona a me cara, decisi quindi di colmare questa lacuna, fiducioso di poter trascorrere in tal modo molle ore piacevoli*."
Su Trapani esiste un ricchissimo materiale documentale, frutto delle ricerche di una nutrita schiera di studiosi, che affrontando con puntiglio la decifrazione di polverose carte conservate presso l'Archivio di Stato, le numerose diocesi e la locale Biblioteca Fardelliana, hanno messo in luce aspetti non conosciuti della complessa ed interessante storia cittadina.
Non lasciandosi "intimidire" della immensa mole di notizie riportate nei testi consultati, animato com'è dalla consapevolezza, quasi come un...senso di colpa, del debito contratto con la città natia abbandonata in giovane età (un sentimento che anima tanti di quei siciliani della "diaspora", quelli che il poeta popolare Ignazio Buttitta definì "*i figghi sbattuti pu munnu*"), il professore Abate ("umile cronista", si definisce, che l'ha... *saccheggiata*) ne ha "estratto", in una mirabile completa sintesi, un "racconto" scorrevole e accattivante, impreziosito da una serie di suggestive immagini fotografiche, che ha il potere di far vivere al lettore un "giro organizzato", indimenticabile, in questo affascinante estremo lembo d'Italia e di Sicilia, crocevia di antiche civiltà.
"*Beppe Abate, con questa 'Le vie della città' ha dato spazio alla sua sensibilità, alla sua intelligenza, al suo desiderio di scoprire un ambiente urbano,ricco, complesso, stratificato che va sfogliato con lentezza e con cura*" (Eide Spedicato Iengo)
Un *cronista* partecipe, passionale che, vivisezionando la storia millenaria della città, ne mette in luce la vistosa contrapposizione fra la ricchezza delle iniziative e delle realizzazioni del passato e la realtà di oggi, giudicata in termini di inappellabile severità, da ascrivere sicuramente al sentimento di filiale amore che anima la sua iniziativa (in linea con la sua professione. sembra sostenere il principio che "il medico pietoso fa la piaga purulenta"!).
Una realtà alla quale contrapporre la "storia", nelle sue varie espressioni, natura arte economia letteratura religione lavoro mito lingua costume tradizione, sintesi e proiezione del vivere e del sentire di una società umana nel corso dei secoli, in cui ritrovare l'orgoglio e la spinta per un autonomo processo dì rigenerazione che ci riporti alla nostra naturale vocazione di popolo operoso e civile.
"Una lettura del mondo che sollecita al rispetto della memoria; allerta sulla logica di un ordine cannibale che sfrutta e demolisce il passato per legittimare la maschera pesante dell'omologazione; contrasta la strategia dei conformismi e delle sciatterie dell'oggi; dà spazio al pensiero relazionale e dialogico che, annodando l'antecedente al successivo, i discendenti agli antenati, restaura la cifra di un'identità ben consapevole della circostanza che nessuna società può sopravvivere se si paralizza nel presente e nell'identico e non ripensa e riguarda i luoghi da cui proviene" (Eide Spedicato Iengo)

* * *

Testimone oculare del periodo che precede la II Guerra Mondiale e di quello immediatamente successivo, leggendo l'opera del concittadino prof. Giuseppe Abate punto per punto ritrovo me stesso e la nostra città.
Ecco Trapani, sposa del mare, "trastullo delle onde", con le sue memorie scritte nei secoli da marinai e artigiani, corallai, scultori, pittori. orafi, fonditori, maestri scalpellini, con le cupole maiolicale di smeraldo e la preziosità barocca delle sue chiese, con i suoi vecchi palazzi e le tracce dell'antico insediamento ebraico, con i suoi quartieri popolari del centro storico, tipicamente mediterranei, coi suoi vicoli e stradette, con le sue vecchie case che nel "cortile" hanno sistemato il ...salotto comune. A queste stradine, a questi cortiletti, già pulsanti di viva umanità ed ora, dopo la furia della guerra, lasciati a morire per massificati e più lucrosi insediamenti extraurbani, sono legali ì ricordi più struggenti dell'infanzia.

Qui, in questa *casbah*, prendevano vita, si animavano, i tanti bozzetti della quotidianità: la bottega-circolo del barbiere, redazione del gazzettino del quartiere; sulla strada, il deschetto del ciabattino, spesso attorniato da una nutrita schiera di... apprendisti perditempo, a fine giornata trasformato in lizza di accaniti scontri a tressette; davanti alle botteghe la mostra tutta colori delle mercanzie, la frutta, la verdura, i barili del "*salatume*"; la levantina vivacità della pescheria: le *abbanniate* degli ambulanti, urlate strozzate e infine modulate in echi di nenie lontane: l'argentino gioioso scampanellio del gelataio col suo "pozzetto" di delizie montato su un triciclo...*chianciti picciriddi...!;* l'irrompere in città di un capraio, con capra al seguito, da cui spillare latte consumato - igiene a parte - sul momento...ma che bollire..!; il pescivendolo, pescatore o "rigattiere", su e giù per vicoli e stradine a decantare la "bellezza" del suo pesce accuratamente allineato sull'apposito cesto, finché, al calar della sera (quando il lampionaio aveva già *addumatu* ì fanali sulla punta di uno stoppino issato in cima ad una pertica) ad ogni giro s'innalzava il tono del suo accattivante messaggio mentre in proporzione diminuiva il prezzo... *cicireddu comu l'augghi è!.... un chilu mezza lira, un chilu se' sordi, quattru sordi un chilu!*; e la vecchia "*sfinciara*" dalle cui abili dita prendevano rapida forma, uno dietro l'altro, morbidi anelli di pasta da imbiondire al bollore di fumanti pentole d'olio; e il maestro caramellaio, ieratico sacerdote di un rito affascinante, creatore dì "*cannameli carrubba*" fragranti di aromatiche essenze custodite in preziose ampolline; e quanti ragazzini, a sciami, a rincorrersi su e giù, garruli, vocianti, a piedi scalzi, felici, un tozzo di pane in mano e '*u strummalu* nell'altra, pronti a cambiar gioco, sempre lì sulla strada.
E più in là, sulla marina, accanto ai vecchi pescatori intenti a rammendare le reti, il martellare, sulle barche tirate a secco, dei calafati -al gelo o sotto il sole- bruciati dai vapori e da schizzi di pece fumante; sulla banchina, montagne di sale da caricare, *cardarella* dopo *cardarella*, su una nave battente bandiera straniera, una colonna di uomini a torso nudo, chilo dopo chilo, su e giù tutto il giorno, le carni piagale dal sole dal sudore e dal sale, su e giù fino al tramonto. Al di là della strada, intanto, l'invito di un altro vecchio pescatore ad assaggiare il suo polpo bollito s'incrocia con quello del venditore di fichidindia... *venti una lira!*.
Quante immagini, quanti personaggi, quante memorie antiche e fascinose!

Seduti su una panchina della Villa Margherita, sfogliamo insieme il libro della nostra giovinezza: grazie, Professore!

MARIO GALLO
per www.senecio.it e Lumie di Sicilia

AD UN GRANDE SICULO-AMERICANO: IL
PROFESSOR GAETANO CIPOLLA,
EDITORE - DIRETTORE DI "ARBA SICULA" IN NEW YORK

Ringraziu l'esimiu Dutturi
Mariu Gallu d'avirimi fattu
canusciri un'insigne Prufissuri:
Gaitanu Cipudda ch'è l'esattu
Siculu Amiricanu ch'iu circava,
e, ora lu truvai tuttu d'un trattu,
ma ca però, iu mai mi mmaginava
truvari unu accussì di sta manera
assà cchiù megghiu di comu sperava;
Chistu è un puzzu funnùtu, 'na miniera
immensa di sapiri, è un vulcanu
di canuscenza siciliana vera!
lu lu capivi comu c'happi in 'manu
lu libru so' ch'è un gran capulavoru:
"LEARN - *MPARAMU LU SICILIANU"*
Dda liggivi e trovai quantu tisoru
d'arti, di storia, di mitu e cultura,
c'è 'nna sta nostra Conca, tutta d'oru!
lu, ca nascivi ccà, pi' mia vintura
e, ccà tanti mi dicinu: pueta,
chiddu c'haju scrittu, fa malafiura
di frunti a un'Opira 'ccussi cumpleta
scritta di un littiratu prufissuri
mentri, iu sugnu un semianalfabeta
ma, provu gran sintimenti d'amuri
pi' cu' la terra mia canta e dicanta,
chistu lu dicu e lu scrivu cu' arduri.
A Gaitanu Cipudda ca, cu' tanta
Passioni scrivi e fa, pi divulgari
la lingua nostra in America, quanta
gran ricumpenza ci vulissi dari:
iu ci facissi, si putissi fallu,
ma è cchiù currettu: ci facissi fari,
un munumentu supra un pedistallu
in ogni paiseddu sicilianu,
quantu tutti putissiru taliallu,
a forma di CIPUDDA e, sutta, a manu
scurpitu lu so' 'nomu:
GAETANU.

Giovanni Mannino
su: *Il mio giardino*
youcanprint

Della notissima canzone My Way esistono centinaia di versioni in tutte le lingue, facilmente reperibili. Quella che si propone qui (la più recente) è di A.C. Valguarnera, senex atque otiosus, il quale vive lontano dalla città di cui porta il nome e che non ha mai visto.
L'autore la dedica ai Valguarneresi nel mondo.

E ora che la fine è già vicina, l'affronterò serenamente,
lo vedi, sono stato così, te lo dirò sinceramente
Vissi la vita piena e non trovai mai frontiera
Giocai senza stancarmi....alla mia maniera.

Mai feci un lavoro che da solo fosse per me appagante
Colsi solo il miglior frutto di ogni istante
viaggiai e sfruttai, non so se fosse il meglio che c'era
comunque tutto questo ho fatto....alla Valguarnera.

Talvolta ho sofferto, talvolta ho goduto,
Talvolta ho vinto, talvolta ho perduto,
Adesso so che sono stato felice, che se ho sofferto ho anche amato
e tutto ciò, se posso dirlo ....alla mia maniera.

Forse, ho avuto dubbi anche quando meglio mi divertivo
Forse, ho disprezzato quel che non capivo
Sì, ci sono state volte, sono sicuro lo hai saputo...
Ma adesso so che quando sbagliai poi mi corressi
e così potei continuare alla ....Valguarnera.

Rimpianti, ne ho avuti alcuni
Ma ancora troppo pochi per citarli
Ho fatto quello che dovevo fare
Ho visto tutto senza risparmiarmi nulla.

Ho programmato ogni percorso
Ogni passo attento lungo la strada
Ma più, molto più di questo
L'ho fatto alla mia... maniera

Perché lo sai bene che l'uomo, alla fin fine,
si riconosce da come ha vissuto
non c'è che dire, né da rimestare,
né ricordare, né straparlare,
e nulla da fingere
posso arrivare fino alla fine
Alla mia...maniera
Alla Valguarnera.

http://www.ask.com/youtube?q=my+way+di+frank+sinatra&v=N1U61-NyWVM&qsrc=472

bollettino per i naviganti

entriamo in biblioteeca

http://enna.sebina.it/SebinaOpacEN/Opac
http://mail.opacragusa.it/SectionPages/biblioteche.asp
http://mw.bibliotecacentraleregionesiciliana.it/
http://opaccatania.ebiblio.it/opac/opac.jsp
http://www.opactrapani.it/biblioteche/trapani-fardelliana
http://www.opactrapani.it/biblioteche/trapani-conservatorio

periodici siciliani con un clic

http://livesicilia.it/
http://livesicilia.it/messina/
http://livesicilia.it/agrigento/
http://livesicilia.it/articoli/palermo-province/
http://www.palermomania.it/
http://catania.livesicilia.it/
http://livesicilia.it/caltanissetta/
http://livesicilia.it/enna/
http://livesicilia.it/trapani/
http://livesicilia.it/agrigento/
http://catania.livesicilia.it/
http://livesicilia.it/siracusa/
http://livesicilia.it/ragusa/
http://www.editorialeagora.it/
http://www.corleonedialogos.it/
http://www.girodivite.it/
http://www.normanno.com/
http://www.ildito.it/
http://www.ilficodindiasydney.com/
http://parcodeinebrodi.blogspot.it/search?updated-max=2016-01-26T07%3A24%3A00%2B01%3A00&max-results=6

http://www.lasiciliainrete.it/archeologia/archeologia.htm

siti vari

http://www.colombaiatrapani.altervista.org/

pubblicazione "Basta va!": http://www.sicilia-firenze.it/upload/files/BASTA%20VA%5b1%5d.pdf
http://www.trapaninostra.it/
http://lapira.it/
http://www.canicatti-centrodoc.it/
http://www.sicilyland.it/links.html
http://www.storiadifirenze.org/
http://www.naturalmentedisicilia.it/parchi_e_riserve.asp
http://www.cliomediaofficina.it/7lezionionline/castelli/glossario.html
foto di Sicilia
Giovanni Montanti video di località siciliane - Editrice IL SOLE:
http://sicilia.indettaglio.it/ita/editoria/editoria.html

http://www.senecio.it/

blog

http://damariogallo.blogspot.it/
http://archivioepensamenti.blogspot.it/

produzioni video

https://vimeo.com/user45343034
https://www.dailymotion.com/giacomo_caltagirone

pubblicazioni

- https://files.acrobat.com/a/preview/4022210a-0b97-4093-9cdf-c8685e02cc82 (G. Abate: Trapani)
-http://www.poetidelparco.it/9_1224_Dialetto-lingua-della-poesia.html a cura di Ombretta Ciurnelli
http://www.trapaniinvittissima.it/ di Salvatore Accardi